

I codici, i dizionari e l'ordine pubblico

«La legge non ammette ignoranza». D'accordo. Ma per non ignorare occorre capire, per far capire occorre spiegarsi, e per spiegarsi e capire bisogna conoscere bene la lingua.

1) Il fatto.

C'è un bar che verso sera vende uno spritz a 1 euro con inevitabile espansione di clientela all'esterno.

2) I problemi.

Concorrenza, igiene, disturbo per la quiete degli abitanti.

3) La soluzione 1 (locale).

Con un'ordinanza, il sindaco impone – a questo e ad altri tre locali della zona – la chiusura alle ore 18.

4) La soluzione 2 (nazionale?).

Il questore di Bologna rispolvera una norma del 1940, che, nella sua interpretazione, mette, non un singolo locale, ma l'uso stesso della formula "happy hour" fuori legge.

http://ilrestodelcarlino.ilsole24ore.com/bologna/2008/10/25/128114-guerra_dell_happy_hour.shtml

Si tratta dell'articolo 181 del R.D. 6.5.1940 nr. 635 "Regolamento di esecuzione del Testo Unico di Pubblica Sicurezza".

5) Un precedente.

In ottemperanza a detta norma, il sindaco di Reggio Emilia, il 22 marzo 2007, ha pubblicato l'ordinanza P.D. nr. **3053, dichiarando l'illeggittimità** «.. di una peculiare modalità contrattuale, gergalmente denominata "open bar", in virtù della quale l'avventore, a fronte del pagamento di una somma fissa predeterminata, acquisisce il diritto, nei confronti del gestore del pubblico esercizio, di consumare quantitativi illimitati di bevande, anche alcoliche, nel periodo durante il quale il medesimo avventore si trattiene all'interno del pubblico esercizio e potenzialmente sino all'orario di chiusura dello stesso; ...»

6) La questione.

Cosa dice dunque l'articolo chiamato in causa?

«Non è permesso somministrare al minuto bevande alcoliche di qualsiasi specie come prezzo di scommessa o di giuoco, né farne vendita a prezzo ragguagliato ad ora o frazione di ora.»

Per gli storici, i divieti delle autorità costituiscono prova schiacciante che un certo atto è già stato compiuto almeno una volta. Manzoni cita la pletorica legislazione contro i "bravi" proprio per testimoniare che costoro esistevano. Alla fine del IX secolo, a Roma fu fatto divieto di processare cadaveri. Meraviglia? No. Avevano processato e condannato il cadavere di papa Formoso, dopo averlo riesumato, abbigliato e interrogato.

Le domande sono due.

- Contro quale fatto, dunque, contro quale usanza si rivolgeva l'articolo 181, considerato inoltre che il 1940 non era propriamente un anno tranquillo?
- Come dobbiamo intendere la parola "ragguagliato"?

Nel suo romanzo/memoria "Cittanova blues" (Mondadori 2007) Francesco Guccini accenna di passata ad un fatto che è nella memoria dei più anziani. Nel Pratello c'era un'osteria, non esattamente per gentiluomini d'alto rango; tant'è vero che i cucchiari erano legati al tavolo con una catenella. Era l'osteria "da Ghitàn" (Da Margheritona), dove la pasta e fagioli si pagava a tempo e non a piatto. Non era usanza normale nella ristorazione. Ma nei bar tariffe a tempo esistevano, ad esempio, per il biliardo. Ciò che la norma regia vuol significare è che una tariffa a tempo, valida in altri casi, non è ammissibile nella consumazione di bevande alcoliche.

Si fa una certa fatica oggi a rintracciare un significato del verbo "ragguagliare" che permetta questa interpretazione. Ci sovviene il De Mauro Paravia.

"Ragguagliare". 2 (burocratico) mettere a confronto, raffrontare |(Terminologia scientifica, matematica) calcolare il valore di una certa grandezza secondo una diversa unità di misura.

In entrambi i casi, confronto, misura; non data e ora. "Quanto", non "se".

Le lingue si trasformano col passar del tempo e quel che nel '40 s'intendeva con "ragguagliare" oggi si direbbe "commisurare" o qualcosa di simile.

A dire la verità, non risulta che mai in un bar si sia potuto bere, diciamo così, a contatore. Ma la legge, mettendo in certo senso le mani avanti, vietava nella somministrazione degli alcolici (lecita ma sotto osservazione) una modalità di contratto ammissibile in altri aspetti della vita del bar, come il "giuoco", che non a caso è nominato nello stesso paragrafo.

Escluderei nel modo più assoluto l'interpretazione di "ragguagliare" con significati diversi da questo. Quando si parla di "ora o frazione di ora", si fa evidente riferimento a un criterio aritmetico di tipo proporzionale. Criterio che invece è assente nelle modalità dell'"open bar" e dell'"happy hour".

Il primo è legato al concetto di forfait; il secondo a quello di promozione.

Dubito che anche il primo rientri effettivamente nello spirito dell'art. 181 citato. Ma col secondo siamo senz'altro fuori strada. Fissare una fascia oraria al cui interno il prezzo delle bevande alcoliche sia scontato rispetto al resto della giornata, non rientra in alcun campo semantico rappresentato dal verbo "ragguagliare" o dai suoi sinonimi contemporanei. Il questore Merolla è persona stimabile, ma credo che questa volta corra il rischio di attivare un processo perverso. Se il dizionario della lingua italiana vince su eventuali lessici oscuri e aleatori interni all'amministrazione, un giovane avvocato alle prime armi, desideroso di farsi un nome, attiverebbe e vincerebbe un ricorso su questa base. E così, invece di scongiurare una forma di degrado, se ne incrementerebbero due: nei bar e nei tribunali.

Cavillare su vecchie norme per risolvere problemi nuovi è come usare il martello per svitare e il cacciavite per piantar chiodi. Ci si fa male.

P.S. – Scartabellando per scrivere queste righe, mi sono imbattuto in una serie di leggi che ne abrogavano, prorogavano, modificavano altre, ad integrazione di articoli che completavano o correggevano commi... ecc. ecc. Non trovandomi a mio agio con quella sfuggente materia che è la giurisprudenza, non rispondo della correttezza giuridica del mio ragionamento. Rispondo invece della semantica. Come cittadino, sarò anche disposto a rispettare le leggi, ma devo capire e sapere cosa mi si vieta e cosa mi si permette.